



ASSOLOMBARDA

26 luglio 2021

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it

Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904

Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144

**Il Comune punta a completare l'intervento a inizio agosto
L'assessore Gabba: «Deve riaprire il più in fretta possibile»**

Ponte Rosso, i lavori potrebbero terminare prima del previsto

VOGHERA Potrebbero concludersi una settimana, o addirittura dieci giorni prima del previsto, i lavori per la messa in sicurezza del Ponte Rosso a Voghera: quindi la prima settimana di agosto e non attorno a Ferragosto. Il tutto, naturalmente, se non ci saranno intoppi dovuti solo ed esclusivamente al maltempo, piogge violente o temporali che potrebbero rallentare le opere in corso.

Le tappe del cantiere

Ma l'assessore ai lavori pubblici del comune di Voghera, Giancarlo Gabba, si dice fiducioso: «Le opere stanno procedendo speditamente, la ditta sta lavorando rispettando in pieno le tempistiche e per questo sono certo che

**Poi gli operai si
sposteranno nell'alveo
dello Staffora, ma senza
intralciare il traffico**

prima del previsto il ponte tornerà agibile alle auto». Effettivamente il cantiere è in continua evoluzione: gli operai lavorano dalle prime luci dell'alba fin quasi al tramonto per battere i tempi, consapevoli che la chiusura di questa struttura sta causando gravi disagi al traffico cittadino essendo il ponte sul torrente Staffora una delle tre entrate principali per Voghera per chi proviene dalla collina e dalla montagna. In questo momento le opere in corso hanno comportato la rimozione

dell'asfalto dai marciapiedi che saranno in gran parte rifatti sia quelli del lato sud che del lato nord. È previsto il montaggio di alcuni giunti di dilatazione sui marciapiedi e sull'impalcato e il risanamento dei calcestruzzi sull'intera soletta. Infine si provvederà alla riasfaltatura completa del ponte. A quel punto le opere si sposteranno nell'alveo dello Staffora per la sistemazione dei piloni, ma questo intervento non sarà causa di disagi per il traffico. Le opere in corso comporteranno una spesa di 228mila euro, e sono state finanziate dalla Regione. L'assessore Gabba sta monitorando quotidianamente l'evoluzione dei lavori. «La ditta che si è aggiudicata l'appalto - aggiunge l'assessore - sta lavorando a ritmo sostenuto eseguendo le opere a regola d'arte e questo ci permette di essere fiduciosi sulla riapertura del ponte che potrebbe avvenire con oltre una settimana di anticipo. Infatti, se non avremo problemi legati al maltempo - prosegue Gabba, - entro la fine di questa settimana si provvederà ad asfaltare a nuovo il ponte dopo di che, completate le opere nella parte sovrastante, il ponte potrà tornare agibile. Quotidianamente mi reco sul ponte e anche al bar che si trova vicino a questa struttura e mi sembra di capire che i cittadini ora sono soddisfatti, anche perché i disagi sono ridotti al minimo: come avevamo previsto, con le ferie, le auto che transitano in strada Grippina sono sempre meno e il traffico è diminuito d'intensità».

L'ANALISI

Sicurezza informatica e lauree scientifiche sono i profili professionali più ricercati

Secondo i rapporti di Tutored e AlmaLaurea il tasso di occupazione per i neo laureati in queste discipline è al 100%

PAVIA

Sono i laureati Stem i più gettonati, quelli più ricercati dal mondo del lavoro. Secondo il primo osservatorio nazionale annuale sulle assunzioni di giovani neolaureati in Italia, realizzato da Tutored, start up che si propone come punto d'incontro digitale tra studenti e neolaureati e aziende, chi ha in tasca una laurea in materie scientifiche trova più facilmente lavoro.

i più richiesti gli ingegneri

Al primo posto tra le figure ricercate dalle imprese, figurano infatti i laureati Stem (49,1%), di cui il 38,9% in Ingegneria ed il 10,2% in Matematica, Fisica e Statistica. In seconda battuta quelli in Economia (31,2%). A seguire in classifica si trovano i laureati in studi umanistici (7,9%), Scienze politiche (4,7%) e Giurisprudenza (3,1%). L'Osservatorio, che ha preso in considerazione i dati raccolti nell'intero anno 2020, si basa sull'attività degli oltre 500.000 studenti iscritti alla piattaforma e delle 50 grandi aziende e multinazionali ospitate, le cui interazioni hanno generato più di 87.000 candidature nell'anno di riferimento per le opportunità di lavoro pubblicate. La conferma del primato delle lauree Stem arriva anche dal rapporto Alma Laurea, consorzio interuniversitario che rappresenta un ponte tra università e mondo occupazionale. Numeri alla mano, quasi il 90% degli Stem trova un'occupazione entro cinque anni dalla magistrale. E si tratta anche di posti prevalentemente a tempo indeterminato (55%) e con una retribuzione media piuttosto alta (oltre i 1500 euro netti

1.800

È lo stipendio medio
in euro di un esperto
di sicurezza digitale
dopo l'assunzione

al mese). Sul podio si trovano sicurezza informatica, scienza della difesa e della sicurezza e ingegneria dell'automazione. Per i laureati in sicurezza informatica i dati Almalaurea sono più che incoraggianti.

tutti trovano occupazione

Tutti quelli che hanno conseguito il diploma nel 2017, infatti, hanno ora un posto di lavoro in linea con i loro studi, e nell'80% dei casi si tratta di un contratto a tempo indeterminato. Ottima anche la retribuzione, che oscilla intorno ai 1800 euro mensili. Nel caso dei laureati in scienze della difesa e della sicurezza il tasso di impiego a tre anni della laurea è leggermente più basso rispetto agli informatici, ma pur sempre su livelli impensabili per altri studenti: 96%. In questo settore, però, a brillare particolarmente sono le retribuzioni, che si attestano sui 1900 euro al mese. Sul terzo gradino del podio ci finiscono i neolaureati in ingegneria dell'automazione. Anche nel loro caso la percentuale di impiego a tre anni dalla laurea è del 96%, mentre lo stipendio medio è di 1700 euro al mese, leggermente inferiore alle altre due categorie ma comunque molto significativo.

L'allarme del Codacons: «La nostra provincia ha una spesa pro capite perfino più alta della media lombarda»

Dopo il lockdown è riesplso l'azzardo I pavesi hanno giocato 1.800 euro a testa

il caso

Pavia

Oltre 1800 euro a testa spesi in gioco d'azzardo fra video lotterie, slot machine, gratta e vinci. Non cessa l'allarme per la ludopatia in provincia di Pavia, dove il gioco d'azzardo continua ad attrarre giovani ed anziani indistintamente. Soprattutto con la pandemia.

l'effetto lockdown

Lo denuncia Codacons di Pavia, citando fonti dell'ultima rilevazione sul tema da parte dell'Istituto superiore di sanità. «Un recente studio dell'Iss che ha interessato un campione della popolazione italiana di età compresa tra i 18 e 74 anni, raffronta le abitudini di gioco nel periodo di lockdown con quelle pre pandemia e con quelle successive - fa sapere il movimento dei consumatori pavese -. In base ai risultati la pratica del gioco d'azzardo è scesa sensibilmente nel periodo di lockdown (quando le sale gioco erano chiuse ed era vietato l'uso delle slot ndr) per poi risalire nel periodo di restrizioni parziali. In Lombardia nell'ultimo anno sono stati spesi in azzardo, mediamente 1.725 euro a persona con valori più alti della media regionale per le province di Pavia, Sondrio, Brescia e Bergamo dove il dato si attesta su 1.846 euro di media».

i più giovani a rischio

Del resto che l'allarme resti alto in provincia di Pavia e che sia tornato a crescere il gioco d'azzardo e che, con il lockdown, anche tanti giovani si siano avvicinati alle scommesse online, lo testimonia anche l'iniziativa di Asst. Per aiutare le famiglie in cui il gioco diventa un problema, l'azienda socio sanitaria ha messo a disposizione degli utenti nelle settimane scorse un numero di telefono gratuito per combattere la dipendenza da gioco d'azzardo. Il servizio telefonico al numero 335.8413553 garantisce colloqui a chi ritiene di avere un problema con il gioco d'azzardo, ai suoi familiari e conoscenti, e a chi desidera avere informazioni relative ai problemi legati al mondo della ludopatia. La linea sarà attiva nelle giornate di lunedì e venerdì, dalle 9 alle 11, e di sabato dalle 9 alle 13.

vite stravolte

«Si tratta di dati poco confortanti ed in linea con le ultime rilevazioni - prosegue la nota dell'associazione che difende i diritti dei consumatori -. Nei casi più gravi la dipendenza da gioco d'azzardo stravolge le abitudini di vita di intere famiglie sommergendole di debiti e rendendo il giocatore una persona alla disperata ricerca di soluzioni». «Esiste, per queste situazioni, un'apposita legge cosiddetta "salva-suicidi" - informa ancora Codacons - che consente di rinegoziare il proprio debito ed estinguerlo con il tempo in modo da affiancare alle cure di cui i giocatori patologici abbisognano anche un supporto concreto da un punto di vista economico». «Ribadiamo inoltre, come si faccia troppo poco in provincia sul piano della prevenzione e del contrasto al dilagare del gioco d'azzardo - accusa Codacons - sarebbe necessario incrementare le attività informative ed educative nei confronti di coloro che potenzialmente possono diventare giocatori d'azzardo. Solo agendo sinergicamente su tutti questi fronti è possibile arginare questa che a tutti gli effetti è una vera e propria piaga sociale». -

Da domani a giovedì (tra le 22 e le 6) tornano i cantieri nel tratto fra lo svincolo di San Martino e l'uscita di Borgo Ticino

Tangenziale ovest, nuove chiusure di notte

PAVIA

Ancora lavori in vista a partire da domani sulla tangenziale ovest di Pavia (A54). Gli interventi, come nei giorni scorsi, si svolgeranno di notte con chiusure alla circolazione dalle 22 alle 6. La Milano-Serravalle, società che gestisce la tratta, quindi sarà ancora impegnata con i suoi addetti nella sistemazione dei giunti del cavalcavia che passa sopra il centro commerciale Bennet in direzione Casteggio e funge da entrata in tangenziale per chi arriva dall'Oltrepo o dalla Lomellina in direzione Pavia.

i lavori e le chiusure

I primi giunti sul ponte sono stati visionati la scorsa settimana e ora si procederà con le ulteriori sezioni del cavalcavia. Parliamo di lavori programmati e calendarizzati da tempo per il controllo della sicurezza delle infrastrutture. Per quattro notti consecutive, da lunedì a giovedì (sino alle 6 della mattina successiva) verrà chiusa al traffico la carreggiata nord in direzione Milano nella tratta compresa tra la rampa di accesso alla tangenziale e San Martino Siccomario, rami di svincolo compresi. In poche parole, la tratta non accessibile sarà quella dalla Bennet all'uscita di Pavia Sud-Borgo. Si potrà entrare in tangenziale negli svincoli successivi transitando per la statale dei Giovi a San Martino Siccomario. Discorso a singhiozzo per la carreggiata opposta, quella in direzione Casteggio: la tratta fra l'uscita di Pavia Sud ed il termine della tangenziale rimarrà chiusa tre notti negli orari già citati saltando solo quella di martedì quando sarà percorribile. Anche i caselli autostradali della Milano-Genova (A7) verranno coinvolti nei lavori messi in atto dalla società che gestisce il percorso.

disagi anche sulla a7

Nella notte tra lunedì e martedì il casello di Casei Gerola rimarrà chiuso per chi proviene da Genova, così come l'entrata in direzione sud. Anche quello di Binasco subirà una sorte simile (dalle 22 alle 6) per due notti consecutive sino quindi a mercoledì con la chiusura dell'uscita per chi proviene da Genova; si consiglia la deviazione del traffico sulla tangenziale ovest di Milano allo svincolo Ticinese/Pavia. Martedì, invece, dalle 10 alle 16 sarà oggetto di lavori ancora il casello di Binasco ma per chi arriva da nord. Passando all'uscita autostradale di Gropello Cairoli, la società che si occupa della tratta annuncia lo stop al transito nelle notti da mercoledì a venerdì per chi arriva da Genova; si consiglia l'uscita al casello successivo di Bereguardo. Si tratterà in generale di interventi poco impattanti dal punto di vista del traffico. Niente a che vedere con i tre giorni di code infernali (5-8 luglio) sulla tangenziale quando parte del percorso era stato chiuso di giorno per lavori di ispezione sul ponte del Ticino.

Programmato
anche lo stop
dei caselli pavese
sull'autostrada A7



ASSOLOMBARDA

MANUTENZIONE

Previsti disagi per una settimana anche nella cintura milanese

In settimana saranno chiusi anche alcuni tratti delle tangenziali milanesi molto utilizzati dai pendolari. Lunedì notte stop al traffico

per lavori di manutenzione della segnaletica orizzontale nei rami di svincolo dell'Interconnessione A50-A7 in carreggiata sud

(direzione Bologna) e all'altezza dello svincolo della Ticinese. Chiusa giovedì notte dalle 22 alle 2 anche l'area di servizio Assago Ovest/Hotel Holiday per chi si dirige verso la A8-Laghi. Passando alla tangenziale est, sempre giovedì notte, da mezzanotte alle 6 non sarà possibile uscire allo svincolo di viale Forlanini e Aeroporto Linate.

Tortona

I pendolari protestano per la carenza di treni la Milano-Asti è il nodo

TORTONA

Visti i tagli al servizio ferroviario in Piemonte dal 5 luglio al 12 settembre, le associazioni pendolari del territorio chiedono alla Regione Piemonte il ripristino del servizio e la pianificazione delle iniziative future. La recente notizia di ulteriori tagli alle corse ferroviarie su alcune tratte nel mese di agosto operate da Trenitalia, senza nemmeno la predisposizione di bus sostitutivi, fa temere per il futuro del trasporto pubblico locale. «Una riduzione del servizio in estate anche nel Tortonese e nel Novese - spiega Andrea Pernigotti dell'associazione pendolari novesi - si è sempre registrata, ma ha solitamente interessato il mese di agosto, invece quest'anno riguarderà il periodo da luglio a settembre almeno. Siamo preoccupati per la ripresa, nei prossimi mesi, delle attività scolastiche e lavorative che porteranno molte persone a spostarsi, con pericolo di sovraffollamento dei mezzi pubblici, come peraltro già avvenuto. Al momento è difficile calcolare il numero di pendolari che si sposteranno, visto che c'è chi lavora in smart working, ma sicuramente è alto. Per questo è indispensabile permettere loro di raggiungere il posto di lavoro in modo sicuro in tutti i periodi dell'anno». Nel Tortonese a destare più preoccupazione è la soppressione dei treni della Milano-Asti con partenza da Tortona alle 7.26 e da Milano Centrale alle 18.15, tratta fra le più comode per i pendolari. A firmare la richiesta inviata in Regione sono oltre 40 associazioni di pendolari ed ambientali (Legambiente) che vogliono risposte su una situazione considerata diretta conseguenza della mancata risoluzione di un contenzioso tra Regione Piemonte e Trenitalia, riguardante un pagamento non avvenuto a favore di quest'ultima previsto dal contratto in vigore fino al 2019. Come spiegato dall'Associazione pendolari novesi, questa circostanza ha compromesso la sottoscrizione del nuovo contratto di Servizio ferroviario regionale (Sfr) causando il quasi isolamento di alcuni territori. --

Voghera bang-bang, dove Lega e sinistra annaspiano nella propaganda. E un assessore promette: "Oggi sì che spariamo davvero"

Voghera. Qui alla trattoria "Da Sofia", la questione nepotica si pone. La disputa la stronca infatti sul nascere uno dei muratori mentre gira il caffè corretto alla sambuca, sulla cinquantina andante, col tono risoluto di chi non ammette

DI VALERIO VALENTINI

te repliche: "Io se incontro Adriatici gli stringo la mano, altroché". Tutti d'accordo, tutti annuente ("agli stranieri devi farti vedere che non cedi", conferma un altro, "sennò ti schiacciano finché non sentono l'odore del sangue"). Ma qui, in questo ristorante a un chilometro dal luogo del delitto, dal capo opposto di Piazza Meardi lungo quel Viale Rosselli che resta tuttora la via di fuga per chi da Voghera deve raggiungere Genova passando per Tortona (il bar del misfatto non a caso si chiama "Ligure"), più che a quel che è stato, si guarda con ansia a quel che verrà. "Domani vogliono un altro Carlo Giuliani, vogliono", dice un altro avventore. E subito la frase richiama l'attenzione della proprietaria del locale, Francesca Miracca, assessore al commercio della giunta comunale, leghista a ventiquattro carati. "E' proprio così. Domani spariamo davvero, mi sa: assoldo i miei operai e scendiamo noi, in piazza", dice, mentre si muove agile tra i tavoli di plastica senza pretese e senza tovaglie, servendo i suoi clienti, per lo più manovali coi pantaloni inzaccherati e ragazzotti stanchi e accaldati nelle loro tute arancioni catarifrangenti (menù espresso letto all'impronta dal block notes di fortuna: primo, secondo, acqua e caffè a 11 euro, spaghetti al sugo di pesce commendevoli). Lo dice sorridendo, lo dice con leggerezza, come non fosse da prendere sul serio. "Domani spariamo davvero".

Domani, che poi sarebbe oggi, sabato, qui a Voghera, capoluogo decadente dell'Oltrepò pavese, è in programma una manifestazione che in effetti si fa fatica a descrivere – et pour cause – ma che in sostanza dovrebbe essere un corteo in memoria di Youns El Boussettaoui, il 39enne marocchino ucciso da un colpo esplosivo da Massimo Adriatici, assessore alla Sicurezza, leghista pure lui. In realtà doveva essere una "camminata antirazzista", s'era detto inizialmente, provvedendo subito a riconvertire l'oggetto del presidio indetto dal Pd locale per discutere di Recovery plan e di come ricostruire il sistema sanitario lombardo. Solo che poi da più di qualche associazione che voleva aderire s'è fatto notare – e questo dice un po' dell'aria che tira – che parlare di razzismo era troppo vago e troppo divisivo al tempo stesso: rischiava di scoraggiare la partecipazione di chi non fosse proprio di sinistra. E così, alla fine, in nome dell'ecumenismo s'è optato per un nuovo titolo: "Giustizia per Musta: la sicurezza è per tutti*" – mantenendo come unico vezzo identitario quello dell'asterisco, con uno zelo lessicale che in effetti è stato un poco miope, perché ha finito per indispettare coloro per cui anzitutto si decide di manifestare, se è vero che i conoscenti più diretti di El Boussettaoui quel soprannome che qui a Voghera si usava per il loro amico lo considerano a torto o a ragione una specie di nomignolo spregiativo, come s'impara presto a furia di chiedere nel loro giro se qualcuno si fosse imbattuto di recente in Musta e sentendosi subito rispondere: "Youns, non Musta". (segue nell'inserito III)

VOGHERA BANG BANG

L'assessore leghista che ha ucciso il marocchino ha tramortito anche la città. Destra e sinistra nel pantano della propaganda

di Valerio Valentini

(segue dalla prima pagina)

Qui "Da Sofia", comunque, non si sta certo a disquisire su queste bazzecole. L'assessore-ostessa, piuttosto, è costretta a ricevere le lamentazioni dei commercianti della città che la chiamano per chiederle se sia meglio chiudere la saracinesca, in vista della manifestazione. "Figuriamoci, con le amministrative di Milano alle porte, Sala ne manderà giù a migliaia a far casino". E lì, dietro al bancone, mentre fa i caffè e lava i bicchieri, nel frattempo amministra il suo spicchio di città. "Parlerò col sindaco, sì, tranquillo, anche se bisogna capire cosa farà ora che ha preso le deleghe di Adriatici". Altro caffè fatto, altra telefonata. "Ora sento il capo dei vigili, Algeri, anche se lo sai com'è questo, un po' così, non sta sul pezzo. Non è come Calcaterra". Calcaterra, di nome Giuseppe, del resto non c'è più. Ha chiesto il trasferimento a Vigevano, con gran scorno dei locali. Ufficialmente: per motivi di famiglia. "Ma la verità è un'altra", mi spiega Ilaria Balduzzi, consigliera comunale del Pd. La verità, pare, è che Calcaterra ha salutato tutti proprio in conflitto con l'assessore Adriatici, che subito dopo l'inizio del suo mandato aveva preso a convocare da solo tavoli

per la pubblica sicurezza, manco fosse il prefetto, andava in giro a cacciare i vigili, insomma

"Domani qui spariamo davvero, se da Milano vengono a fare casino", dice l'assessore leghista Miracca, dietro il bancone della sua trattoria

aveva già velleità da giustiziere della notte, forse nostalgico del suo passato da sovrintendente di Polizia. Al che Calcaterra avrebbe mollato la guida della polizia locale.

Che comunque non siano solo gli avventori della trattoria dell'assessore Miracca, a giustificare e perfino ad apprezzare l'avventatezza omicida di Adriatici, lo si capisce anche nell'epicentro della tragedia. Piazza Meardi, che è una rotonda appena fuori la "pera" che delimita la ztl di Voghera, raccoglie nei pochi metri quadrati tutte le contraddizioni di una città tramortita, che teme già di finire impantanata in un nuovo stereotipo. ("Dopo la casalinga, ci mancava il Far West", mi dirà un barista di Via Garibaldi, confermando che questa cosa della casalinga qui proprio non è mai andata giù. "Ma Voghera è anche la città di Alfio Mase-

rati, ed è la città di Valentino, lo stilista. Perché voi giornalisti non lo scrivete?"). Appesi alla balaustra dello spiazzo davanti al bar "Ligure", fiori e biglietti stanno a testimoniare di una reazione accorata da parte di molti vogheresi.

Però nel frattempo ci sono anche gli sguardi torvi di altri passanti, le mezze frasi lasciate cadere appunto perché qualcuno senta ("Tutto 'sto spettacolo, adesso. Era meglio quando s'ammazzavano tra di loro"). Del resto, dall'altra parte della strada, la scena pare quasi appa-recchiata all'occasione. Sono le 18 di giovedì, e un uomo nero senza maglietta s'agita e schiamazza. Davanti a lui stanno tre vigili, a debita distanza, che tentano di calmarlo: lui non si calma affatto, fa anzi per entrare nella fontana circolare che è di fronte al bar "Cervinia", poi ci ripensa e torna a sedersi sulla panchina, sempre berciando. Ci vorrà un po' per convincerlo a rivestirsi e ad allontanarsi. "Era un amico di Musta", mi dicono.

Sta di fatto che dietro di noi, ai tavoli del "Ligure", un gruppo di ragazzi albanesi non è affatto incline alla pietà. La Balduzzi, combattiva consigliera del Pd, ha il suo bel daffare per convincerli che no, andare in giro con la pistola carica non è un modo per risolvere le cose. Ma loro si lasciano persuadere a fatica. "Solita cattiveria dei penultimi verso chi sta un gradino più

giù nella scala dell'integrazione", azzardo io. Ma in realtà loro sono mossi da ben più pragmatiche ragioni: "Temono ora che tutti gli stranieri residenti a Voghera, che nel complesso sono quasi quattromila su un totale di quarantamila abitanti, vengano discriminati". Sa anche lei, comunque, che il clima è pesante. "Non sono pochi quelli che difendono Adriatici, che dicono che ha fatto bene", ci dice la Balduzzi.

"E sì che Voghera non era una città di destra", racconta Giuseppe Villani, per tutti Pep, consigliere regionale del Pd. Guido Piovene gli dà ragione: "L'Oltrepò, poco fertile a eccezione delle colline a vigneto, non ha favorito il formarsi delle grandi aziende agricole", annota nel suo *Viaggio in Italia*. "Le proprietà sono piccole e minime, di conduzione familiare. Vi predomina il contadino operaio, che tiene il campo per il proprio sostentamento, ma va a lavorare in fabbrica. La tinta politica è rossa, gli antagonismi sono accesi". Era il 1953. Poi, va detto, qualcosa in effetti è cambiato. Non nell'indole dei vogheresi, sempre poco inclini alla collaborazione. "Ma comunque è stata una città che ha conosciuto un discreto benessere", spiega Paolo Affronti, consigliere comunale tra il 1970 e il 2010, due volte sindaco e una volta deputato (ex Dc, poi Popolare), che è un po' grande vecchio della politica locale. Perché Voghera è stata a lungo crocevia obbligato, del nordovest: proprio all'intersezione dell'asse che da Genova porta a Milano e di quello che da Torino corre verso Piacenza. Qui Affronti trattiene a stento un ghigno d'orgoglio democristiano: "Quando ero deputato introdussi la fermata del pendolino, qui a Voghera: in quattro ore si stava a Roma". Curva Fanfani nell'Oltrepò. Poi Affronti

vento della Seconda Repubblica a Voghera è segnato dall'arrivo al governo della Lega e di Forza Italia al posto del Pci prima e poi di una Dc che guardava quasi sempre ai socialisti. La retorica della sicurezza come arma di difesa dalla crisi della provincia. La rabbia come risposta alla frustrazione, la paura come nuovo impensabile collante sociale (al bar "Roma", di fronte alla stazione, la cassiera si lamenta con la signora che estrae il bancomat per pagare una bottiglietta d'acqua. Piccolo battibecco, momenti di tensione, poi alla fine la cliente trova la spiegazione giusta: "E' che a venire qui coi contanti, si finisce per farseli rubare". La cassiera d'improvviso sorride, pacificata: "Ha ragione. Carta o bancomat, m'ha detto?").

Non si spiega altrimenti, del resto, questa percezione del pericolo che, per chi arriva a Voghera da Roma o da Milano, ma forse perfino da Pisa o Perugia, appare alquanto squilibrata. Perché sì, davvero nei giardinetti davanti alla stazione, sotto la statua di Garibaldi, la sera si vedono gruppi di africani con le buste piene di Peroni. Davvero per i vicoli che sbucano su Piazza San Bovo, a due passi dal brulichio del Duomo, s'incrociano un paio di omaccioni caracollanti, probabilmente fatti. Ma qual è la città in cui non ci siano, passata una certa ora, le stradine da evitare, gli angoli bui da cui tenersi alla larga? Davvero ha senso di esistere questa pretesa di lindore svizzero, di idillia rimozione del disagio, del pericolo?

A giudizio della Lega, evidentemente sì. Elena Lucchini, caparbia deputata del Carroccio, qui in città è descritta un po' come la sindaca ombra, quella vera essendo invero assai evanescente (ma ci torniamo). Lei si schermisce, quando se lo sente riferire. E quando le chiediamo se ha voglia di dire qualcosa, sul fattaccio di Piazza Meardi, preferisce evitare: "Sono a Roma fino a venerdì sera, ho gestito tutti i lavori sul di 'Semplificazioni'". Ma l'ultima campagna elettorale l'ha condotta in prima persona cannoneggiando il sindaco uscente Carlo Barbieri, berlusconiano moderato, per lo scarso impegno sulla sicurezza. "Infatti è quello uno dei temi principali su cui hanno vinto le elezioni, e poi eccoci come stiamo", sorride amaro Cristian Romaniello, deputato locale eletto nel 2018 col M5s e poi finito nel Misto. Lo dice ammiccando in alto, da qualche parte nel cielo davanti al bar "Ligure": "Stiamo con la videocamera di sorveglianza che a quanto pare non ha registrato - dice un passante che lo sente parlare, e lo anticipa - perché era fuori uso, per cui le uniche immagini della colluttazione tra Adriatici e Musta le abbiamo dal circuito di sicurezza di una banca dall'altro lato della strada". Romaniello ci pensa, poi annuisce: "Produce più sicurezza una telecamera attiva e pulita che persone non incaricate alle operazioni di polizia con una pistola carica in mano. Ma non intendo al momento esprimere giudizi impietosi".

Lo dice perché in effetti, in queste ore, la richiesta di dimissioni sta montando a sinistra. Del resto era già nell'aria prima della faccenda, per via dell'esito apparentemente imminente di un'indagine che coinvolge proprio la Miracca, l'assessore-ostessa, per una presunta faccenda di voto di scambio. L'omicidio di Musta ha fatto il resto. Perfino dal centrodestra, sponda Forza Italia, iniziano a diffondersi le voci di perplessità sull'operato della giunta: specie se davvero si dovesse confermare che Adriatici è uscito di casa, come altre volte, con lo scopo preciso di andare a battere quella

piazza malfamata, forse sollecitato dalla richiesta del gestore del bar "Cervinia". La sindaca poi non è parsa granché reattiva. Paola Garlaschelli era stato il volto umano, del leghismo d'Oltrepò. Presidente dell'ordine dei com-

"L'ultima volta, Musta s'è sdraiato a terra e ha chiesto aiuto. La sua è una storia di disagio psichico", spiega Paola, l'assistente sociale che lo aiutava

mercialisti, è stata un po' il prototipo di quel profilo civico che poi è stato tanto sdoganato da Matteo Salvini nelle amministrative. Ha vinto agilmente nell'ottobre scorso. Poi, sembra, si è persa nel gioco degli specchi leghista. "Succube della Lucchini", dicono dal Pd. "Ma succube pure di Ciocca", dicono nel M5s, parlando dell'altro eroe del trucismo locale, quell'Angelo Ciocca campione di preferenze alle ultime europee che s'è reso celebre nell'ottobre del 2018 per aver imbrattato con la sua scarpa i documenti dell'allora commissario Pierre Moscovici.

Quanto a Musta, la sua pare più una storia di disagio psichico estremo, che non di delinquenza. "Certo che lo conoscevo, sono almeno due anni che gravitava tra Voghera e dintorni". Elena Zotti parla con la precisione di chi ha cognizione di causa, dal suo osservatorio tristemente privilegiato di Via Balladore, proprio a due passi dai famigerati anfratti tra la stazione e viale Montebello. E' lei una delle coordinatrici del Centro Baraonde, uno dei sei centri a bassa soglia della Lombardia. "A bassa soglia - ci spiega - significa che un po' chiunque può avvicinarsi a noi: per chiedere un caffè, per togliersi per qualche ora la maschera della strada. E noi, che siamo collegati con la rete dei servizi sociali del comune, avviamo poi dei percorsi di assistenza". Anche Musta era arrivato qui un per caso, come tutti. "E' stato accettato e ha accettato le regole dentro. Trattato con rispetto, ha dato rispetto". (E qui occorre una piccola parentesi. Perché, nei due giorni di chiacchiere per Voghera, anche su questa le testimonianze che si trovano sono estremamente polarizzate. C'è chi racconta di molestie e atti osceni, di defecazioni davanti ai bar e di minacce. E chi descrive El Boussettaoui come uno sbandato miserando. Alla gelateria Britz, sotto il Duomo, dove la mozione di condanna verso Adriatici è assolutamente maggioritaria, in parecchi ricordano di quanto si riusciva ad accontentarlo con un cono e due palline, che talvolta lui poi spiacciava sui tombini della piazza). Qui al Baraonde, l'ultima volta lo hanno visto due settimane fa. "Si è sdraiato a terra e ha chiesto alla nostra operatrice di aiutarlo: 'La mia testa non ce la fa più', ripeteva". Pericoloso? "Non una persona facile da gestire, certo. Aveva una grave dipendenza da alcool, che di certo col lockdown s'è aggravata", dice Elena Zotti. E la fermezza con cui parla mi spiazza. "Sì, la pandemia è stata un disastro, sul fronte della cura del disagio psichico". I dormitori chiusi per mesi, i posti letto revocati per via delle misure di sicurezza, le psicologhe costrette a ricorrere ai colloqui telefonici o a WhatsApp. Percorsi interrotti, abortiti. Gente dispersa.

E dire che Voghera, una certa confidenza col trattamento del disagio psichico dovrebbe avercela. Perché, se è vero che il *refrain* sulla casalinga è mal sopportato, ben più serena-

Dopo la casalinga, il Far West: il timore di finire in un nuovo cliché. "Ma questa è anche la città di Maserati e Valentino, ditelo"

non ha conservato il seggio alla Camera, e soprattutto l'alta velocità è arrivata davvero. Per cui per arrivare a Voghera bisogna cambiare a Rogoredo, poi tornare indietro in regionale passando per Pavia. Non proprio comodissimo.

Anche perché, verrebbe da dire, che si viene a fare a Voghera? Il glorioso distretto della plastica - di cui la Piberplast resta un valido testimone - non ha retto alla competizione internazionale, ed è entrato in sofferenza (e qui bisognerebbe intercettare le facce di quelli del Pd, quando gli si chiede come hanno reagito da queste parti alla campagna di sinistra per la "plastic tax", due anni fa). E poi la colla Coccoina, e poi la Zonca lampadari (che a un certo punto s'era lanciata a finanziare anche una squadra di ciclismo che portò a qualche bel trionfo di Motta e Bitossi): tutta epica industriale local che va stingendo verso la nostalgia, il rimpianto. Al punto che si finisce, qui in terra padana, perfino a benedire l'arrivo del salvatore del sud, rallegrandosi perché finalmente Massimo Caputi, magnate dell'immobiliare e gran patron delle terme di Saturnia, si è venuto a comprare gli sfioriti stabilimenti di Salice.

"Ed è certo anche in questo declino economico che Voghera ha svoltato a destra, cercando una forma di protezione dal nuovo, dall'incognito, che vale per il lavoro come vale per l'immigrazione", dice Pep Villani. E così, l'av-

mente da queste parti si parla della città delle tre "P". I peperoni, specie la qualità autoctona scomparsa in verità a inizio Novecento e poi re-

La "svolta" leghista sulla sicurezza finita con la rimozione di panchine e divieti di bottiglie. "Adriatici? Sparare al nero è la prima cosa giusta che fa"

cuperata dall'istituto agrario Gallini, eccellenza locale. Le prostitute, per via della vecchia tradizione di caserme e militari ("Voghera fu sempre sede di reggimenti di cavalleria piemontese", ricordava Arbasino) che se le andavano a scegliere perfino in vetrina, in quella piccola Amsterdam pavese che era via Mazza Dorino. E, appunto, i pazzi. Eredità, tra gli altri, di Cesare Lombroso, nel senso che fu lui uno dei promotori della fondazione del manicomio cittadino nel 1876, uno dei più grandi di tutt'Italia, e ancora lì presente poco oltre il Castello Visconteo, anche se chiuso del tutto a ridosso del 2000 e ormai fatiscante.

Elena Zotti sorride, davanti alla mia vacuità. "La verità è che servirebbe un sistema coordinato, un progetto integrato che miri a recuperare davvero queste persone, o quantomeno ad assisterle anziché additarle semplicemente come problemi". E invece? "E invece troppo spesso mi pare si preferisca ricorrere a interventi estemporanei, come un tso, o a ordinanze un po' ridicole".

Non dice altro. Ma l'allusione diventa chiara poche ore dopo. Perché la sera di giovedì, sui tavoli all'aperto di un bar di Piazza Duomo, il gruppo locale del M5s di Voghera s'è riunito per una sorta di assemblea. Dieci uomini tra i trenta e i cinquanta, a occhio, che discutono accanitamente. Sabato c'è la manifestazione. Che fare? "Se non partecipiamo, ci diranno che ammicchiamo alla Lega", c'è chi osserva. E però Antonio Marfi, consigliere comunale e riferimento della comunità grillina, predica cautela. "Io non vorrei neppure passare per uno che svilisce le paure legittime di chi in certe strade la sera non può passare". Insomma, stare nel mezzo, provare a pescare da entrambi i fronti, e quindi forse da nessuno. Ma la discussione scivola inevitabilmente sull'assessore Adriatici,

da alcuni ribattezzato "Serpico". In parecchi sono convinti che il problema della sicurezza lui non c'abbia neppure provato, a risolverlo davvero. Che non gli convenga. "Noi non eravamo pregiudizialmente contrari a questa amministrazione", mi spiega Marfi. "Anzi, appena insediati, proponemmo ad Adriatici di collaborare, di convocare un tavolo con tutte le autorità preposte alla sicurezza, fare un monitoraggio sui reati più diffusi. Lui invece per prima cosa ha tolto due panchine in Piazza San Bovo, uno dei centri dello sfascio. Poi ha dato il Daspo a una clochard bolognese, trentasettenne, che coi suoi due cani chiedeva l'elemosina per le vie del centro. Quindi, una settimana fa, l'ordinanza per vietare la vendita di alcolici refrigerati". Eccola, allora, la conclusione a cui arriva un amico di Marfi: "C'è che se davvero risolvesse il problema, su cosa poi chiederebbe i voti, la Lega?".

E certo, esposta così, alla terza birra, la congettura ha un che di complottista. Però il tassista che mi porta in hotel, appena lo sollecito sul tema, mi inchioda al sedile con una frase raggellante. "Adriatici? Sparare a quel marocchino è stata la prima cosa buona che ha fatto da quando è assessore".



Il 20 luglio a Voghera un colpo sparato dalla pistola dell'assessore alla Sicurezza, Massimo Adriatici, ha ucciso Youns El Boussettaoui, marocchino di 39 anni (Ansa)

San Matteo, l'accusa di insider trading

«Informazione sensibile ma nessun consiglio a investire su Diasorin»



Alessandro Venturi

PAVIA

Una informazione sensibile, secondo la procura. Ma che, secondo lo stesso capo di imputazione, il presidente del San Matteo Alessandro Venturi non utilizza per consigliare ad altri di comprare azioni. La precisazione riguarda l'inchiesta per insider trading condotta dai pubblici ministeri milanesi e per i quali la procura di Milano pochi giorni fa ha chiesto il rinvio a giudizio per il presidente del San Matteo e per Carlo Rosa, amministratore delegato della Diasorin (che deve rispondere di un episodio diverso), la società che aveva messo a punto il test sierologico per la ricerca degli anticorpi Covid in collaborazione con l'ospedale. Secondo quanto ricostruito dai pubblici ministeri milanesi, all'inizio di aprile del 2020, pochi giorni prima che venisse annunciato il lancio del nuovo test sierologico, Venturi avrebbe comunicato ad Andrea Gambini, presidente del Besta di Milano, una informazione definita "price sensitive". Per la precisione al centro della vicenda c'è un messaggio Whatsapp che Venturi invia il 2 aprile a Gambini: «È pronto il sierologico Diasorin, validato oggi». A sua volta Gambini avrebbe comunicato la notizia, consigliando l'investimento, a Francesco Bombelli, consigliere dell'ospedale milanese. Sia Gambini che Bombelli avrebbero acquistato azioni della Diasorin, rivendendole dopo il rialzo registrato nei giorni successivi. La tesi difensiva di Venturi è che quel messaggio sarebbe stato inviato nel «reciproco scambio di legittime informazioni e in un contesto lavorativo». Uno scambio di informazioni «istituzionali», dunque, nel quadro di una collaborazione tra Irccs ai fini della ricerca scientifica per trovare adeguate cure anti-Covid.

La Regione accoglie la proposta di ristrutturazione divisa in tre fasi. Accanto al Dea un monoblocco per malati non gravi

Piano da 700 milioni per il nuovo S. Matteo

PAVIA

Il Dea non sarà più la sola struttura ospedaliera nell'area del San Matteo. La affiancherà un secondo nuovo ospedale, un maxi-padiglione che ospiterà i malati acuti, non gravi. Questi ultimi saranno riservati appunto al Dea, con annesso nuovo Pronto soccorso ora in fase di ristrutturazione. È una proposta di progetto lungimirante

Previsti un parcheggio da 2.400 posti auto e una palazzina dedicata alla ricerca

e ambiziosa quella presentata in Regione dal direttore generale del policlinico di Pavia, Carlo Nicora, condivisa con il presidente Alessandro Venturi. «Il disegno di un ospedale nuovo - spiega il direttore -, da realizzare da qui al 2034, attraverso la redazione di un progetto che affideremo con bando di gara, progettazione che sarà ultimata entro il 2023». E la Regione ha accolto la proposta di Nicora nella propria programmazione stanziando i primi 200 milioni.

Un progetto da 700 milioni

L'ospedale nuovo di Pavia costerà 700 milioni di euro. Prevede una serie di interventi "domino", con demolizioni e costruzioni concatenate, che alla fine lascerà spazio ad un complesso avveniristico, in grado di far fare al San Matteo l'evoluzione strutturale che attende da tempo. La proposta, prevede interventi divisi in tre fasi.

La fase uno

La prima è dedicata alla stesura della pianificazione e della progettazione di tutto il nuovo San Matteo, lavoro che durerà fino al 2023. A tale proposito sarà indetto un bando di gara e individuato un professionista che si farà carico di mettere su carta tutti gli interventi a cui dare corpo fino al 2034. Inoltre, sempre all'interno della prima fase, sarà realizzato (entro il 2023) un nuovo parcheggio, probabilmente interrato, al posto dell'attuale in via Campeggi. Avrà 2.400 posti auto. Parallelamente sorgerà la palazzina della ricerca (entro il 2024, con un impegno di spesa di 45 milioni). Si troverà in fianco all'elisperficie inaugurata il 10 giugno scorso. Sarà sede delle biobanche, di un'aula magna (al piano terra), di laboratori distribuiti su due piani e della direzione scientifica.

La fase due

Poi si passerà alla fase due, che prevede un impegno di spesa di 450 milioni. Quella in cui ci si dedicherà alla costruzione del nuovo monoblocco. In pratica rimarrà in piedi il Dea e si ristrutturerà il padiglione di Malattie infettive (finanziato grazie ad Eni). Mentre l'ex palazzina che accoglieva gli infettivi, risalente al 1972, diventerà il nuovo poliambulatorio. In quest'ultimo caso l'obiettivo del San Matteo è quello di unificare gli ambulatori, ora distribuiti nelle diverse strutture che verranno messe a disposizione dell'Università, avvantaggiando i pazienti che si potranno riferire ad un unico punto. La nuova sede ne ospiterà più di cento su due piani, oltre al seminterrato. Ma il punto forte della fase due è la realizzazione del nuovo ospedale: un monoblocco dove troverà posto tutto ciò che non starà nel Dea. Nascerà nell'area dove ora si trovano Odontoiatria, Dermatologia, l'intramoenia, i servizi di lavanderia e la centrale termica.



ASSOLOMBARDA

La fase tre

La proposta di progetto presentata da Nicora si conclude con una ulteriore tranche di lavori per 85 milioni di euro. Rientrano nella fase tre spazi a completamento del complesso del policlinico. Quindi un nuovo obitorio, una grande mensa, con magazzini, che sostituirà l'attuale e una palazzina dell'accoglienza, che fungerà da hall d'ingresso per chi accederà al San Matteo, con servizi e negozi. «Questa è la nostra risposta alla richiesta di rivisitazione del complesso ospedaliero che la Regione ha avanzato l'anno scorso - spiega Nicora -. Il 18 giugno l'abbiamo presentata con richiesta di evoluzione strutturale e tecnologica del patrimonio. La nostra proposta dice: vogliamo mantenere tre o quattro strutture tra quelle esistenti, e per il resto disegnare una nuova frontiera di ospedale. Che nel 2034 sarà sotto gli occhi di tutti». --



Il Dea sarà affiancato da una seconda grande struttura ospedaliera

**Il 5 settembre il capo dello Stato inaugurerà l'anno accademico
Ieri l'annuncio del Quirinale alla prefetta Scialla e al rettore Svelto**

Il presidente Mattarella a Pavia per i 660 anni dell'università

la visita



SERGIO MATTARELLA

IL CAPO DELLO STATO SARÀ A PAVIA
IL PROSSIMO 5 SETTEMBRE

La cerimonia
si svolgerà
nel cortile Teresiano
dell'ateneo

Pavia

Ora c'è l'ufficialità: il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sarà a Pavia domenica 5 settembre per inaugurare l'anno accademico 2021/2022 in occasione dei 660 anni dell'Università. La notizia era filtrata da tempo, ma la presenza di Mattarella (che proprio ieri ha compiuto 80 anni) ora è stata programmata nel fitto calendario di appuntamenti del Quirinale. La comunicazione è arrivata direttamente dalla prefetta di Pavia, la dottoressa Rosalba Scialla, e dal rettore dell'Università, il professore Francesco Svelto. La cerimonia si terrà domenica 5 settembre a partire dalle 17.30 nel cortile Teresiano dell'ateneo; sarà aperta dal saluto istituzionale della ministra dell'Università e della Ricerca (Miur), professoressa Maria Cristina Messa, proseguirà con il discorso del rettore e l'intervento del rappresentante degli studenti. La prolusione è stata affidata al professor Raffaele Bruno, ordinario di Malattie infettive all'università di Pavia, che parlerà del ruolo della ricerca nella lotta alle pandemie e per una salute globale. Previsto anche un momento musicale con il coro e l'orchestra della facoltà di Musicologia che apriranno e chiuderanno l'evento. L'evento del 5 settembre segue di qualche mese il primo organizzato con la visita del presidente della Repubblica, ma poi saltato a causa del Covid. Mattarella, infatti, sarebbe dovuto venire a Pavia già lo scorso 4 febbraio, per l'apertura del

precedente anno accademico, ma la cerimonia fu annullata a causa della difficile situazione epidemiologica. Ora non sembrano esserci più dubbi e le tempistiche permettono ancora di onorare la grande storia dell'università di Pavia in un anniversario a cifra tonda. Lo "Studium generale" venne istituito nel 1361 dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo: una scuola umanistica e medica di grande valore. Sempre in quell'anno, Galeazzo II Visconti siglò il proclama di avvio del primo anno di studi. Fino all'inizio del XX secolo quella di Pavia fu l'unica università lombarda. Il Presidente della Repubblica, quindi, ritorna a Pavia dopo quattro anni. L'ultima volta, era il 13 giugno 2017, partecipò alla cerimonia per i 450 anni del Collegio Ghislieri per poi dirigersi verso il Castello Visconteo insieme all'ex sindaco Massimo Depaoli ed all'ex assessore alla Cultura Giacomo Galazzo alla visita della Pinacoteca Malaspina e quelle del Seicento e Settecento. Tornando al presente, già nei prossimi giorni, la Prefettura dovrà convocare il Cosp (Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica) per stabilire le misure di sicurezza previste per la giornata di domenica 5 settembre.

**Sul rio Spizzirò istituito il senso unico alternato per il cedimento del guard rail
Dopo un sopralluogo di Anas adottato lo stesso provvedimento sul rio Crenna**

Circolazione ridotta su 2 ponti i lavori partiranno a settembre

BAGNARIA

Due ponti a massimo rischio. Di qui la decisione di Anas di permettere il transito solo a senso unico alternato regolamentato da un semaforo per evitare sovraccarichi che potrebbero peggiorare la situazione. I due ponti si trovano lungo la statale 461 del Penice, nel comune di Bagnaria. Questo imbuto stradale sarà causa nel periodo estivo di lunghi incolonnamenti. Le opere di ristrutturazione dovrebbero partire a settembre. A seguito del cedimento e della caduta del cordolo di contenimento e del guard rail del ponte in località Spizzirò, dovuto probabilmente a un urto accidentale con un mezzo pesante, ieri mattina si è provveduto alla messa in sicurezza della strada. L'Anas, dopo un sopralluogo con il sindaco di Bagnaria, Mattia Franza, ha posizionato un semaforo e ora il transito è consentito a senso unico alternato. Dopo il sopralluogo, i tecnici di Anas hanno avviato le pratiche di progettazione urgenti per la messa in sicurezza del ponte sul Rio Spizzirò, nell'omonima frazione a due chilometri dal centro abitato di Bagnaria.

Durante il sopralluogo è emerso che anche il ponte sul Rio Crenna, in frazione Ponte Crenna, presenta criticità tali da necessitare di manutenzione. Nel frattempo, anche su questo ponte si potrà transitare solo a senso unico alternato. «Fortunatamente non ci sono stati guai più gravi - sottolinea il sindaco Franza. - Ringrazio i tecnici di Anas per essere intervenuti immediatamente per la messa in sicurezza e per aver già dato l'avvio alle opere di progettazione urgenti, a cui seguiranno i lavori. Gli interventi verranno realizzati nel più breve tempo possibile, si pensa già dalla metà di settembre».

**Stanziati quasi 900mila euro, un terzo dai dividendi di Asm
Tassa azzerata per discoteche, cinema e impianti sportivi**

Il Comune taglia la Tari alle aziende più colpite dalla crisi economica

VIGEVANO

Uno sconto di oltre 875mila euro sulla bolletta Tari 2021 delle attività commerciali. Il consiglio comunale di giovedì prossimo licenzierà l'atteso provvedimento che mitigherà gli aumenti decisi da Arera, l'autorità nazionale che regola il settore rifiuti. Questo tesoretto verrà finanziato per 300mila euro dal Comune (provenienti dal dividendo delle società del gruppo Asm) e per il resto da fondi erogati a ogni comune dal Ministero degli Interni. «Abbiamo predisposto un provvedimento - commenta il sindaco Andrea Ceffa - tutt'altro che scontato. Asm si

era impegnata ad arrivare sino a 600mila euro, ma ne è bastata la metà: con questa riduzione per alcune attività non sarà percepibile l'aumento che Arera aveva deliberato, e per molte altre ci sarà un risparmio rispetto al passato. Avevamo assunto l'impegno di ridurre gli aumenti e siamo andati addirittura oltre». La riduzione non si applica, in sostanza, a tutte le attività che non hanno patito particolarmente la pandemia a livello economico e sono rimaste aperte: banche, assicurazioni, finanziarie, edicole, farmacie, tabaccai, ospedali, case di cura, caserme e carceri. Il taglio maggiore riguarda discoteche, cinema e teatri, così come gli impianti sportivi: la riduzione prevista è del 100 per cento. Le agenzie di viaggio pagheranno il 40% in meno, mentre una riduzione del 50% è prevista per i servizi artigianali dedicati alla persona (barbieri, estetisti, parrucchieri). Pizzerie, pub, ristoranti e trattorie pagheranno il 60% di Tari in meno, così come le birrerie, bar, caffè e pasticcerie. Per tutte queste categorie lo sconto sarà automatico e applicato d'ufficio. Una possibile riduzione del 30%, dimostrando la riduzione del fatturato nel 2020 di almeno il 30% (rispetto al 2019) sarà possibile, presentando una dichiarazione entro fine ottobre: lo sconto sarà applicata sulla seconda rata della Tari. Per usufruire dei vantaggi occorre essere in regola con i versamenti arretrati.

GLI SCONTI TARI

100%		Cinematografi e teatri
		Impianti sportivi
		Discoteche e night club
60%		Osterie, pizzerie, pub, ristoranti, trattorie
		Birrerie, hamburgerie
		Bar, caffè, pasticcerie
50%		Barbiere, estetista, parrucchiere
40%		Agenzie di viaggio
30%		Aziende che hanno perso il 30% di fatturato nel 2020 sul 2019

24 luglio 2021

**Il Cda non ha firmato la richiesta di cassa integrazione per i 20 dipendenti rimasti
Rissa sfiorata tra i lavoratori e gli autisti della Teknoservice che utilizzano la sede**

Un altro mese senza stipendio cresce la tensione al Clir

PARONA

Lo stipendio non arriva per il secondo mese consecutivo, il consiglio di amministrazione non firma la richiesta di cassa integrazione e i lavoratori del Clir chiudono fuori gli operai della Teknoservice, che ancora stanno usando la sede per scaricare il vetro raccolto. Quello compiuto ieri è stato un gesto di protesta, ma anche di disappunto da parte dei 20 dipendenti rimasti della società lomellina che si occupava di raccolta dei rifiuti, che da mesi non percepiscono denaro, a causa dei conti bloccati dalla banca per i troppi debiti, e che a luglio non avranno la quattordicesima. Nei giorni scorsi il Clir ha dismesso diversi servizi nei comuni e sono subentrate società private.

**La Cgil attacca
i consiglieri: «Così
negano il sostegno
a queste famiglie»**

Tra questa Teknoservice, che è tra i creditori del Clir, in quando prima era uno dei fornitori. Visto il debito, la società piemontese ha continuato a utilizzare il cortile della sede paronese come deposito. Nella giornata di ieri, quando è arrivata la notizia che il cda non avrebbe firmato la richiesta di cassa integrazione, pronta da tre mesi, perché alcuni componenti non sono disponibili a farlo, alcuni dipendenti hanno chiuso il

cancello. Gli autisti della Teknoservice hanno provato a entrare comunque. Sono volate parole grosse e qualche spintone tra i lavoratori delle due società. Sul posto è intervenuto anche un ex dirigente del Clir, oggi passato alla nuova ditta, i cui autisti hanno dovuto portare via i rifiuti non potendo entrare nella sede. Intanto sulla questione pesa anche la mancata richiesta per gli ammortizzatori sociali. «Da tre settimane - dice Riccardo Panella della Cgil - abbiamo pronta la richiesta di cassa integrazione. Il consiglio di amministrazione non l'ha ancora firmata. Vorremmo sapere perché non tutti sono d'accordo con questa richiesta, che consentirebbe quanto prima di dare un sostegno alle famiglie di tutti quei lavoratori che da due mesi non percepiscono lo stipendio».

La diaspora dei dipendenti

Dei 53 lavoratori originari del Clir, oggi ne sono rimasti venti. Peraltra tra chi si è licenziato c'è anche l'addetto alle paghe, perciò finora non solo non sono arrivati i soldi dello stipendio, ma non c'è nemmeno il cedolino. Dei comuni subentrati nel servizio, nessuno ha applicato l'articolo 6 del contratto nazionale, che prevede il passaggio alla nuova società con lo stesso inquadramento. Ad alcuni lavoratori sono arrivate proposte a titolo personale per passare alla nuova azienda, ma con un inquadramento contrattuale molto più basso. Le offerte che sono arrivate ai lavoratori erano tutte a livello base, con la necessaria riduzione di quelli che sono i livelli raggiunti durante tutta la carriera e anche l'ipotesi di uno spostamento di sede di lavoro.



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

